

IN CITTÀ Consiglio nazionale della Fabi

Il segretario generale della Fabi intervistato all'evento di San Donato

Duemila sindacalisti per la "tre giorni" dedicata alle banche

■ Oltre duemila dirigenti sindacali, manager, analisti, giornalisti e rappresentanti del mondo bancario. Per tre giorni San Donato Milanese al centro dell'attenzione del mondo della finanza. Si è tenuto dal 3 al 5 dicembre al Crowne Plaza il 124esimo Consiglio nazionale della Fabi, Federazione autonoma bancari italiani, primo sindacato di categoria del Paese con 110mila iscritti.

Tanti i temi di attualità trattati nella "tre giorni", che si è aperta lunedì 3 dicembre con la celebrazione del 70esimo compleanno della Fabi, fondata a Milano (dunque a due passi da San Donato) nel novembre 1948. A seguire tavole rotonde e approfondimenti, in un momento delicato per il settore, con il rinnovo del contratto di lavoro per oltre 330mila bancari alle porte. Proprio sul rinnovo del contratto è intervenuto duramente il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che durante il faccia a faccia con Salvatore Poloni di Banco Bpm, presidente del Casl Abi, ha affermato: «Saremo sempre contrari al salario a due velocità». Tema di discussione in queste settimane è infatti il contratto

che prevede una parte di salario fisso e una variabile in base al rendimento del singolo lavoratore.

Sileoni è intervenuto poi sul problema delle pressioni commerciali, avvertito e denunciato anche in provincia di Lodi e nella zona del Sudmilano: «Molte banche - ha detto il segretario generale della Fabi - disattendono l'accordo che abbiamo firmato in Abi a febbraio 2017. Il 12 dicembre - ha aggiunto - è previsto un incontro in Abi, mi auguro che venga data una risposta chiara: deve cessare la pressione sui dipendenti per vendere prodotti finanziari rischiosi».

Una posizione, quest'ultima, condivisa da Ettore Necchi, segretario della Fabi di Lodi, a capo della delegazione lodigiana presente al Consiglio nazionale: «Abbiamo apprezzato le parole di Sileoni a difesa della categoria - ha commentato Necchi -: anche nel Lodigiano le pressioni commerciali colpiscono i dipendenti che stanno allo sportello, mentre i grandi manager che prendono lauti stipendi non hanno mai problemi». ■

Lorenzo Rinaldi

